



Enzo Traverso

La singolarità storica di Auschwitz

La "singolarità storica" del genocidio nazista emerge, secondo l'autore, sia da un approccio comparatistico con l'universo concentrazionario sovietico, sia dalla sua incidenza sulla cultura e sulla coscienza dell'uomo occidentale.

Allo scopo di evitare possibili malintesi, vorrei subito precisare che non cercherò né di rivendicare né di negare ma piuttosto di definire la singolarità di Auschwitz, interrogando le cause e le condizioni di un dibattito inesistente per altri grandi eventi del passato. Anche se non in modo unanime, il riconoscimento della singolarità di Auschwitz è oggi condiviso dalla maggioranza degli storici del mondo contemporaneo. In due parole, la loro tesi si potrebbe riassumere così: il genocidio ebraico è il solo genocidio della storia messo in atto allo scopo di un rimodellamento biologico dell'umanità, il solo completamente privo di natura strumentale, il solo in cui lo sterminio delle vittime non fu un mezzo ma un fine in sé. [...] La singolarità di Auschwitz è spesso argomentata, seguendo un procedimento comparatistico, attraverso il confronto con altre violenze e genocidi del XX secolo. I campi di sterminio nazisti sono divenuti il simbolo di questa singolarità che distingue il genocidio ebraico sia dagli altri crimini nazisti che dalle violenze dello stalinismo. Buchenwald e Kolyma rimangono incontestabilmente degli universi di morte, ma la morte non ne era la finalità immediata, essa era piuttosto la conseguenza estrema di un processo più lento di «sterminio attraverso il lavoro». La grande maggioranza delle vittime ebrei del massacro nazista non hanno praticamente conosciuto l'universo concentrazionario poiché sono state eliminate il giorno stesso del loro arrivo a Birkenau o Treblinka, in virtù di un sistema di sterminio industrializzato spesso paragonato al funzionamento razionale di una catena di montaggio: arrivo dei convogli, selezione, requisizione dei beni, spogliatoio, camera a gas, infine forno crematorio. Storici e sociologi hanno più volte sottolineato il carattere comparabile ma non assimilabile¹ dei crimini nazisti e di quelli stalinisti. [...] Il sistema concentrazionario sovietico è durato molto più a lungo di quello nazista, facendo però un numero inferiore di vittime. Nella loro grandissima maggioranza, i prigionieri del gulag erano dei cittadini sovietici; quelli del nazismo, ad eccezione di una minoranza di antifascisti tedeschi, rientravano tutti, secondo il vocabolario hitleriano, nella categoria dei *Gemeinschaftsfremde*,² ossia non appartenevano al Volk, alla comunità «ariana». Un vero e proprio genocidio fu messo in atto dallo stalinismo durante la collettivizzazione forzata delle campagne, soprattutto in Ucraina. Ma la liquidazione di kulaki non rispondeva a un progetto di purificazione razziale; era piuttosto la conseguenza di una terribile guerra sociale dichiarata dal potere sovietico contro il mondo tradizionale ereditato dall'impero zarista. L'obiettivo di Stalin non era la creazione di un ordine razziale, ma la trasformazione in profondità, con metodi autoritari e violenti, della società russa. Lo sterminio degli ebrei, durante la seconda guerra mondiale, contraddiceva invece ogni criterio di razionalità economica o militare (per questo alcuni settori delle SS cercarono di opporvisi, non per ragioni etiche ma in base a un calcolo strettamente utilitaristico). [...] Vi è poi una percezione culturale della singolarità di Auschwitz. Lungi dall'essere immediata, essa ha preso forma gradualmente, nel corso degli anni, se non dei decenni, ma si è ormai solidamente insediata in seno all'opinione pubblica. In due parole, si potrebbe dire che questo dibattito sull'unicità della Shoah è un dibattito essenzialmente, per non dire esclusivamente *occidentale*, sconosciuto o assolutamente marginale al di fuori dell'Europa e degli Stati Uniti. Se il genocidio ebraico si

1. **Non assimilabile:** non identificabile.

2. **Gemeinschaftsfremde:** "estranei alla comunità".

è inciso nelle nostre coscienze come una terribile cesura storica, lo si deve a due dati essenziali. Innanzi tutto, al fatto che sia avvenuto nel cuore dell'Europa, concepito e messo in esecuzione da un regime sorto in seno all'Occidente, erede della sua civiltà [...]. E poi per il fatto che l'ebraismo è all'origine della nostra civiltà e ne ha accompagnato il percorso attraverso i millenni. La Shoah ci appare quindi come una sorta di automutilazione dell'Occidente. Auschwitz ha introdotto il concetto di genocidio nelle nostre coscienze e perfino nel nostro vocabolario. E Auschwitz rimane una condanna implacabile dell'Occidente. Il processo di distruzione degli ebrei d'Europa analizzato da Raul Hillberg nelle sue diverse tappe [...] fa di Auschwitz un laboratorio privilegiato per studiare l'immenso potenziale di violenza di cui la modernità occidentale è portatrice. Se all'origine di questo crimine c'è l'*intenzione* di annientare, esso implica anche alcune *strutture* fondamentali della società industriale. Auschwitz realizza la fusione dell'antisemitismo e del razzismo con la prigione, la fabbrica e l'amministrazione burocratico-razionale.³ [...] In questo senso, il genocidio ebraico costituisce un *paradigma* della barbarie moderna.

E. Traverso, *La singolarità storica di Auschwitz. Problemi e derive di un dibattito, da Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, a cura di M. Flores, Bruno Mondadori, Milano 1988

3. Amministrazione burocratico-razionale: amministrazione tipica dello stato e della società moderni.